



Unghie laccate, gran sorrisi e pose da stellina: Jenny Capriati, teen-ager Usa che non vuole perdere mai

Il tennis ha la sua Barbie

«È la mia grande vittoria, e nessuno me la toccherà per i prossimi quattro anni». Jennifer Capriati, 16 anni, americana con babbo italiano mette sul piatto olimpico il suo oro e la sua giovinezza. «Ci sarò anche ad Atlanta e forse anche nel Duemila», dice, facendo intendere che il futuro del tennis femminile è tutto per lei. «E ora ho fretta di vincere un grande torneo del circuito. Gli Us Open? Sì, proprio».

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. La bambina ha il fax nella borsa e i videogiochi in un sacchetto di plastica. Le unghie laccate di un rosa chiaro che sembra chewing-gum, e il sorriso della sua età. «Studio per telefono», dice, per spiegare i fili che si intrecciano ai manici delle racchette. Non è vero, ma fa lo stesso Jennifer Capriati, anni 16, padre italiano, magliette pure, occhi scuri, mediterranei, fa la professionista del tennis a tempo pieno, e le Olimpiadi non erano davvero il momento migliore per studiare. Ma ciò che dice fa parte del personaggio, quello che hanno costruito addosso. Dunque, lasciamola dire: «Mi faccio dare i compiti e glieli spedisco». Anche qui il fax è rimasto nella borsa.

Jennifer aveva messo il naso nel circuito a 13 anni, 12 mesi e 10 giorni, con tre settimane di anticipo sulla data legale per diventare professionista. Le avevano dato via libera perché sembrava un assurdo permettere ancora di massacrare i bambini della sua età, cosa che stava facendo ormai da tre anni. L'unica deroga ad una legge che vieta di sfruttare in

termini sportivi i meno che minorenni. Ma poi, al confronto delle più forti la sua stellina da predestinata si era un po' ammaccata e sembrava meno lucente: Jennifer vinceva fin dove le era possibile, ma nei quarti, o nelle semifinali, sputava a turno una Sabatini o una Graf, una Navratilova o una Sanchez, a metterla in riga. Serviva dunque una vittoria che la liberasse, che le facesse esprimere finalmente quello che Jennifer serenamente pensa dall'inizio della storia. E infatti: «Ho sempre vinto, davvero non riesco a pensare che cosa potrebbe accadere se all'improvviso non mi riuscisse più. È stato bello qui. Ora spero di confermarmi e vincere un torneo del Grande Slam, magari proprio gli Us Open».

A sedici anni, Jennifer Capriati, italiana e americana, ha le angosce delle grandi giocatrici, i fans che portano striscioni sul suo campo, i soldi che altre tenniste non riusciranno mai a racimolare. Ma quando le cose non vanno, e la paura diventa batticuore, quel malessere sordo che prosciuga i tennisti, Jennifer torna bambina e chiama il babbo. «Papà, io non



voglio perdere», gli dice. E riprende a giocare. Il padre si chiama Stefano ed è di Brindisi, la madre Denise, una ex hostess della Twa. Si sono conosciuti in Spagna, sotto il sole delle vacanze. «Quando decidemmo di far nascere Jennifer», racconta fierissimo il padre, «prima scegliemmo la città, New York. Poi che mestiere avrebbe fatto. L'ispirazione ci venne quando la piccina già

batteva i piedini nel lettino. Giocherà a tennis, dissi a mia moglie, ma prima le insegnerò a nuotare». Jennifer si trovò in acqua a due mesi e a quattro il babbo le insegnava i movimenti del tennis.

Ora che ha vinto Jennifer mette sul piatto, con tutto il cinismo che un bambino possiede il suo requisito migliore in un tennis ormai senza età, quello di essere soprattutto



Jennifer Capriati, vincitrice del torneo olimpico. Sotto l'americana con Steffi Graf

molto giovane. «Mio padre mi ha sempre detto di aspettare. Non è stato facile, perché venivo da tante vittorie, mentre nel circuito professionistico ad un certo punto avevo l'impressione di essermi fermata. Invece dovevo solo crescere. Ho aspettato gli errori di Steffi con pazienza, sapevo che facendole un certo gioco, sul rovescio, prima o poi saremmo venuti. Insomma, oggi mi sento

anche più grande, e non solo perché ho vinto». Guadagna come il presidente di una multinazionale. «Ma i soldi non sono tutto», dice la bambina, ammaestrata dalle colleghe già ricche. «È stata Chris Evert ad insegnarmi tutto, ripete Jennifer. È una vecchia storia, vera solo fino a un certo punto. Ma agli americani il racconto è piaciuto molto. Il fatto è che Jennifer assomiglia

Singolare uomini, vince Rosset. Arrese battuto in cinque set

Svizzero puntuale all'appuntamento sulla terra catalana

BARCELONA. La giornata d'oro della Spagna è finita con un bagno d'argento, le bandierine arrotolate quasi fossero in segno di lutto e quasi otto ore di tennis sotto il sole per raccogliere molto meno del previsto. Una giornata cominciata male, con la sconfitta nel doppio femminile, creato apposta per puntare all'oro, e conclusa peggio, con Jordi Arrese, 26 anni, nato proprio a Barcellona, battuto al quinto set, dopo aver recuperato un match perso e aver dato l'impressione di potercela fare.

È stato il torneo delle sorprese, e dunque va visto e commentato al di fuori degli usuali schemi tennistici. Il successo di Rosset, ad esempio, è sembrato simile alla riscossa dell'operaio che ha sofferto a lungo alla catena di montaggio tennistica, nelle retrovie di uno sport che finora aveva concesso al ragazzo svizzero solo poche opportunità di mettersi in mostra. Una riscossa che ha avuto per Rosset la sintomatologia del supplizio Allo scoccare della terza ora di gioco lo svizzero, una perizia di quasi due metri con una testolina piccola piccola sprofondata dentro il cappellino, aveva un'espressione da pugile kappò e sembrava vagasse per il campo più che rincorrere la pallina. Anzi, capitava che i colpi di Arrese andassero a destra, e Rosset a sinistra, e viceversa, in un'interpretazione del tennis che sarebbe stata umoristica se non ci fosse stato il caldo atroce, la lunghezza dell'incontro e la sofferenza di un atleta.

Due set di vantaggio non sono bastati allo svizzero per chiudere l'incontro Jordi Arrese ha recuperato aspettando che il sole e il suo gioco monotono cuocessero Rosset. Lo ha raggiunto dopo quattro ore, e il quinto set, a quel punto, sembrava soprattutto un supplemento inevitabile di fatica, ma con la sicurezza di mettere a

segno una vittoria indimenticabile. È qui, invece, che Rosset ha vinto la sua partita, prima andando avanti per 4-1, poi, di nuovo raggiunto, di nuovo preda della fatica che lo costringeva a tenere socchiusi gli occhi, ritrovando quel po' di forze sufficienti a placare la rincorsa del catalano. Rosset ha messo a segno più di trenta aces, si è autopunito con una quantità industriale di doppi falli di piede. È stata, la sua, una recita che raramente si vede sui campi da tennis, chiusa gettandosi per terra, sminuito, al punto della vittoria cinque ore e tre minuti di partita finita 76 (72) 64 36 46 86. Forse le Olimpiadi che dovevano essere di Courier o di Becker, di Edberg o di Sampras, hanno voluto premiare la fatica e il coraggio dei meno forti. Ma va bene così.

Nel doppio la superiorità delle due Fernandez, Gigi e Mary Joe, americane di San Domingo, sulla coppia spagnola di formula uno, Sanchez-Martinez, è stata netta nei momenti importanti dell'incontro. Il doppio bisogna saperlo giocare e non basta mettere insieme due ragazze da primi posti nella classifica del singolo per ottenere una coppia imbattibile. Gigi Fernandez, che ha giocato al fianco delle migliori specialiste, come la Navratilova, ha preso per mano Mary Joe l'ha messa nelle condizioni di giocare colpi sicuri. Sanchez e Martinez hanno tentato di sfondare quel muro con la forza, poi giocando da fondo campo, quasi la partita si fosse trasformata in un singolare affollato. Niente da fare. Le Olimpiadi spagnole del tennis avrebbero dovuto laureare Emilio Sanchez e le due ragazze: si sono concluse con due medaglie d'argento e una di bronzo. Non è tutto, ma ieri sera sul campo della Vall d'Hebron c'era una di tempesta.

Quelle facce da straniero

Il ricciuto scugnizzo di Rio de la Plata

Il bello, biondo, distinto lascia il posto dell'irsuto, nerissimo pelotero del calcio povero. Uruguay batte Spagna, dunque: il Toro ha preferito Marcelo Saralegui, ventunenne, al celebrato campione madrileno pieno di boria calcistica, Martin Vazquez, che in Italia verrà ricordato solo per l'ingaggio, quasi un miliardo e mezzo a stagione. Moggi giura che Saralegui era un sorvegliato speciale da tempo.

È Marcelo Saralegui, uruguayo, del Nacional de Montevideo, il 4° straniero del Torino. Il senso dell'avventura e tre anni di contratto per dimostrare di valere un posto in campo

TULLIO PARISI

TORINO. È giura soprattutto che questo sarà davvero l'ultimo acquisto del Torino, dopo aver fatto altrettanto quindici giorni fa, sapendo già benissimo che si sarebbe autosmentito due volte, prima con Fortunato e poi con questo ra-

gazzo uruguayano. Ma la chiave per far uscire Marcelo dal prezioso scagno di Paco Casal, il «padrone» di tutti i giocatori uruguayi, era la partenza di Martin Vazquez, grande incompleto o grande bluff, vedete un po' voi. Certo, è ben

diverso lo spirito che batte nel petto da quello di questo giovane sudamericano che viene in Italia, l'ennesimo, a cercar fortuna, raccomandato caldamente da Paco Aguilera e con una dote calcistica di prim'ordine, essere figliolo di un calcio che in Italia non ha mai deluso. È costato cinque miliardi e mezzo, ha vissuto tutte le sue glorie nel Nacional di Montevideo, il maggior club della capitale insieme al Penarol e nella nazionale biancoceleste, che ha rappresentato prima come Under 21 e ora come «adulto», visto che è diventato pedina base del nuovo corso, cioè di quello senza «italiani».

Ha destato un certo effetto vedere il suo procuratore esibire una bella videocassetta con incise le prodezze del suo assistito: tutti insieme, compreso il ragazzo, il a visionarla, è stata una scenetta tanto gustosa quanto tenera. Ma il calcio di oggi è così: se li reclamizzano, puoi diventare anche Petè in poche ore. Non fa certo bene a Saralegui sentirsi definire da Paco Casal «uno Shalimov più duro e potente», una delle tante spaccionate del baracconaccio Magari, Marcelo Saralegui diventerà anche più forte del collega russo, ma per adesso ha un solo pensiero, farsi conoscere, convincere tutti che i tipi come lui saranno sempre utili al calcio italiano. Ma il ricciuto scugnizzo di Rio de la Plata ha nel sangue, come tutti i suoi connazionali, che l'hanno preceduto, il sen-

so dell'avventura, la voglia di misurarsi quasi disperata di chi vede nel calcio l'unica via per cambiare una condizione sociale difficile e senza sbocchi. È stata la storia del Fonseca, degli Aguilera, lo era stata anche per i grandi del passato, da Ghiggia a Schiaffino. Gente dal piede raffinato, che interpreta il calcio però in modo essenziale, anche in modo fisico: spaccante duro, come hanno dimostrato tanti mondiali in cui i biancocelesti interpretavano, senza troppo cruciarsi, la parte di «cattivi». Lo sguardo di Marcelo, invece, è buono. Non parla una sillaba di italiano, ma ha già capito che il calcio nostrano è fatto soprattutto di irasi fatte, di ringraziamenti scontati, di elogi a tutto e a tutti. Sa di avere tre anni di tempo

per sfondare in Italia, ma forse potrebbero essere anche meno, in meglio o in peggio. Si racconta come un giocatore a tutto campo, a cui piace anche far gol. Fidanazzo, religioso, spettatore interessato di un po' tutti gli sport, un tipo semplice, insomma, che difficilmente si trasformerà in un personaggio da copertina. Nei filmati ricorda un po' il Patrizio Sala dei tempi migliori, tanto per restare nel paragone in granata: un po' più potente, un po' meno veloce. Paco Casal non lo ha sventuto, tanto è vero che lo rifiutò al Cagliari, il primo che si era fatto avanti, non ritenendo la società sarda affidabile sul piano finanziario. Due anni fa, Saralegui aveva fatto una breve comparsa nel calcio spagnolo, ma l'Atletico

Madrid, del disinvoltato Jesus Gil, non gli pagò una lira di stipendio per qualche mese: inevitabile la rescissione del contratto e il ritorno in patria dell'allora diciannovenne centrocampista. La lama di «duro», sebbene faccia parte dello stereotipo uruguayano, non gli piace. Solo un lampo di orgoglio, quando dice: «Ovvio che non posso essere titolare da oggi. Ma non parto nemmeno rassegnato a fare il quarto straniero». In fondo, per un sudamericano che cerca avventura nel calcio, è una situazione normale quella di conquistarsi il palmo dopo palmo il terreno migliore. Ci vuol altro per perdersi di coraggio. Anche se si hanno 21 anni ed un nome quasi sconosciuto.

Brevissime

Juventus chiama. Importante vittoria dei bianconeri nell'amichevole di Monaco organizzata per l'addio al calcio del libero tedesco Augenthaler. La squadra di Trapattini ha battuto 4-1 il Bayern, con una tripletta di Moeller e gol di Di Camio. Firmata da Thon la rete dei rossini.

Milan risponde. Vittoria dei campioni nell'amichevole con il Bologna. I gol del 4-2 sono stati siglati da Van Basten (triplettista), List su autorete, Innocenti e Turkylmaz.

Brescia sconfitto. Nel torneo di Birmingham il Brescia è stato battuto per 1 a 0 dal Coventry che in finale incontrerà il Birmingham (5-4 ai rigori sul Maiorca).

Reti bianche tra Torino e Manchester. 0-0 nell'amichevole di lusso tra Manchester United e Torino, giocata ieri a Pinzolo. Già in campo per il Toro la formazione tipo.

Parmalat sponsor del Boca. La squadra argentina del Boca Juniors sarà sponsorizzata per le prossime due stagioni dalla ditta italiana della Parmalat. I dirigenti argentini hanno smentito che nella trattativa possa rientrare anche il passaggio di Maradona al Boca.

Ciclismo, Alcalá a San Sebastian. Il messicano Raoul Alcalá ha vinto per distacco la classica di San Sebastian valevole per la Coppa del mondo. Secondo a 1'12" Claudio Chiappucci.

Presentato il raid Parigi-Pechino. È stata illustrata ieri all'Expo di Genova la prossima edizione del raid Parigi-Pechino che prenderà il via il 1°.

La Stefanel prova Gugliotta. Ala di 2 metri e 5 centimetri, proveniente dal campionato universitario statunitense, potrebbe trasferirsi alla Stefanel Trieste nella prossima stagione.

dal vecchio continente alla nuova

Europa

Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea.

La mostra è formata da dieci pannelli suddivisi in cinque sezioni tematiche.

Per informazioni e prenotazioni telefonare alla Cooperativa Soci dell'Unità, tel. e fax 051/291285.

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.
Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.
Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a dir-fesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

TEORIA DEL COMPENSO

Sono molti i lottomaniati alla caccia continua di numeri o combinazioni di compenso.

In fatti la validità di questa teoria è data essenzialmente dal rievamento statistico di certe combinazioni del passato, che stabilisce sempre in questi casi, successivi limiti di attesa molto esigui.

A mo' di esempio citiamo un numero qualsiasi in una delle dieci ruote che sia stato assente una prima volta per 8 cicli della sua frequenza media teorica, cioè 8 x 18 = 144 colpi che non tarderà a sortire di nuovo almeno una volta, oltre un successivo ritardo corrispondente a 3 cicli teorici (3 x 18 = 54 turni).

Lo stesso discorso può essere fatto per qualsiasi altra combinazione di compenso.

Se prendessimo in questo caso la serie degli zeri:

10.20.30.40.50.60.70.80.90

rimasti assenti dell'ambo da almeno 88/89 colpi (8 x 11,1 = 88,8), la teoria compensativa vuole che un ulteriore ambo si sviluppi entro e non oltre i 3 cicli di frequenza media teorica, cioè 33 estrazioni (3 x 11,1 = 33,3).

LOTTO

32ª ESTRAZIONE (8 agosto 1992)

BARI	80 53 17 75 61
CAGLIARI	2 45 58 40 86
FIRENZE	44 75 73 2 72
GENOVA	32 49 45 38 51
MILANO	29 32 59 88 9
NAPOLI	68 18 57 86 68
PALERMO	61 90 81 41 66
ROMA	56 83 77 45 12
TORINO	62 74 19 38 27
VENEZIA	51 61 24 48 70

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 X X 1 2 2 X 2 X 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 38.000.000
ai punti 11	L. 1.753.000
ai punti 10	L. 178.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!